« Ritratto » di un settore dell'industria culturale

Le due musiche

Quella « colta » e quella « leggera », destinata a perpetuare la divisione tra élites e masse: se ne è discusso al convegno di Forlì, analizzando anche la politica della RAI-TV in questo campo, indicando i nodi da affrontare e prospettando nuove soluzioni

Diecimila ore di trasmissione radiofonica e quarantadue milioni di dischi in un anno. In più i pochi spettacoli lirici, i pochi concerti e le migliaia di ore di ascolto ai *juke boxes* e i miliardi di spesa nelle sale da ballo (oltre trentacinque miliardi secondo i dati del 1969). E ancora naturalmente le ore e le immagini delle trasmissioni televisive.

Sono questi i dati anagrafici essenziali per cominciare a delineare il ritratto di un settore dell'industria culturale tra i più potenti del paese e nel quale è fittissimo l'intreccio di problemi culturali e strutturali che quando si tenta di tirare le fila investono contemporaneamente più aspetti e problemi della realtà nazionale. Non foss'altro, c'è subito un discorso sulla paternità dei capitali che per quel che riguarda le case discografiche sono pressoché interamente americani. E immediatamente accanto un riferimento decisivo al problema della RAI-TV che anche qui, come per il cinema si presenta come elemento determinante del mercato e sottratto tuttavia ad ogni forma di controllo e gestione popolare e democratica.

E muovendo da questi dati e nel tentativo di raccogliere contemporaneamente le esperienze realizzate nel settore musicale dal movimento operaio in questi anni che per quattro giorni a Forlì si sono incontrati ed hanno discusso, al convegno *Musica e società* promosso dall'ARCI dall'ENARS e dall'ENDAS compagni ed amici che rappresentano — nel loro insieme — tutto l'arco del settore musicale da quello « colto » a quello « leggero » a quello popolare. Giungendo subito quasi come premessa stessa dell'incontro, ad una prima conclusione che la tripartizione è da rifiutare in quanto prodotto di una società divisa in classi che tenta — e vi è fin oggi riuscita con successo — di perpetuare questa divisione anche in termini di cultura musicale assegnando alle *élites* il ruolo di consumatori della « musica seria » ed alla classe subalterna quello di consumatrice dell'*altra* musica. Utilizzando naturalmente quest'*altra* musica anche come strumento attraverso cui far passare un messaggio ideologico coerente agli interessi della classe dominante.

La canzonetta censurata

La premessa trova riscontro in una particolare esemplificazione emersa più volte al convegno (nelle relazioni dei compagni Leoncarlo Settimelli e Marlisa Trombetta): i modi in cui la RAI-TV svolge la sua politica musicale. La RAI non soltanto ha confinato la « musica seria » e quella « popolare » sull'inascoltato Terzo Programma radiofonico o aggiungo in impossibili orari televisivi bensì manipola la stessa produzione « leggera » cui sono spalancati i programmi di maggiore ascolto radiofonico e televisivo per milioni di spettatori quotidiani.

La « canzonetta » cioè subisce una ferrea censura ideologica che passa attraverso ben due commissioni di controllo.

Una censura è stato detto « a cento per cento » che taglia fuori dai programmi radiotelevisivi tutto ciò che non appare coerentemente in linea con una certa ipotesi culturale. Una censura infine che diventa attiva in direttrice di contenuti se è vero che nelle ultime settimane si è moltiplicata la trasmissione di canzoncine che esaltano la felicità matrimoniale conducendo — dietro l'apparenza della evasione scacciapensieri — una sottile opera persuasiva buona in tempi di minacciato referendum per il divorzio.

E la politica della RAI naturalmente condiziona quella dell'industria discografica che vive settimane di cosiddetta « crisi » dietro la quale si cela una operazione di *razionalizzazione* produttiva che spinge alla concentrazione industriale ed allo sviluppo di nuovi settori produttivi: dal 33 giri al nastro fino a toccare in prospettiva (e qui in modo particolarmente integrato con la RAI-TV) le video cassette.

Un punto di incontro

Il problema tuttavia è ben più grosso di quanto non possa risultare da una esemplificazione che riguardi uno soltanto dei settori musicali. Anzi è proprio riducendo l'attenzione esclusivamente all'uno o all'altro aspetto che si rischia di perdere di vista i nodi generali della questione e quel rapporto complessivo fra musica e società che il convegno aveva come obiettivo di analisi. Questa tesi emersa già nella relazione introduttiva di Carlo Pagliarini è stata ripresa e svolta più volte (come ha fatto ad esempio anche Luigi Nono). E vi ha fornito particolare contributo chiarificatore Luigi Pestalozza proprio muovendo da una analisi critica dell'esperienza sviluppata in questi anni dal movimento operaio intorno ai problemi di struttura della musica « colta ».

C'è infatti da rilevare intanto un punto di incontro comune che è quello della contraddizione maturata in tutti i settori musicali incapaci ormai di trovare un giusto rapporto con il pubblico. La musica popolare rimasta isolata avverte sempre più la necessità di una partecipazione di massa: la musica colta della borghesia urbana vive l'affanno della limitazione imposta dal suo mercato tradizionalmente ristretto e fra le prime due la grande fascia della « musica leggera » vive la crisi di cui s'è già detto.

E in questo quadro che si può affrontare in modo nuovo un discorso di politica culturale che investa anche la musica « colta » sulla linea ispiratrice del recente progetto di legge del PCI che spinge verso la rottura di un ghetto utile soltanto alla borghesia e verso una visione della musica come « servizio sociale ». Del resto questa richiesta del superamento dei compartimenti tradizionali nasce proprio da una profonda modificazione del pubblico che non è più fortemente *gerarchizzato* come quello che supponevano le vecchie strutture musicali.

Su questo terreno di analisi il convegno ha visto manifestarsi alcune importanti convergenze come è risultato dall'intervento di Fagella del dipartimento culturale della Regione toscana o da quello del Sovrintendente dell'ente lirico bolognese Bruni che ha rilevato la necessità di rendere partecipi le forze popolari della gestione di tutte le case musicali attraverso strumenti nuovi che inglobino e maturino tutte le precedenti esperienze.

C'è un momento musicale del resto sul quale già da anni — pur restando escluso dai circuiti ufficiali — si lavora per recuperare la funzione « sociale ». Ed è quello della musica popolare presente al convegno attraverso numerosi esponenti (dal Canzoniere Internazionale a quello Veneto da Fausto Amodei a Giovanna Marini dal Canzoniere delle Lame a quello fiorentino del Popolo di Paolo Pietrangeli a Giann Nebbiosi).

Alla conclusione tuttavia anche questa varietà di esperienze si è incrociata su alcuni obiettivi comuni che investono il tema — come ha detto ad esempio Fausto Amodei — del controllo e della gestione operaia delle strutture esistenti in un discorso che coinvolge ad esempio la RAI-TV sia in termini di decentramento regionale sia in termini di unità di base che possono essere un punto di riferimento anche per nuove esperienze musicali. Gli stessi incontri musicali con il pubblico che hanno accompagnato le serate del convegno hanno dimostrato pur nella varietà degli indirizzi la concretezza di queste indicazioni (ne è scaturita anche la proposta di una serata musicale popolare da tenersi a Forlì in occasione del prossimo 25 aprile).

Ma quali sono gli strumenti immediati da adoperare per sollecitare nella pratica questo nuovo rapporto fra musica e società? Non era compito e volontà del convegno arrivare su questo terreno a conclusioni tassative anche se più di una indicazione è emersa dal dibattito. L'ARCI ad esempio ha ricordato la possibilità di un « circuito alternativo » che utilizzi i suoi tremila circoli e l'insieme del movimento associativo di base. Fagella ha ricordato la vasta esperienza della Toscana e le prospettive nuove offerte dall'Ente regione; si è rilevata ancora come s'è detto la necessità di un collegamento con la battaglia di riforma della RAI e di una chiarificazione sulla lotta da condurre contro l'industria discografica e i suoi tentativi di « commercializzare » le crescenti esigenze di rinnovamento proposte da gli stessi *consumatori* del disco.

Alcune di queste ipotesi sono state annotate in un documento conclusivo ma è ben al di là di quelle annotazioni, come tutti del resto hanno riconosciuto che il convegno ha gettato un seme capace di cominciare a mutare a breve scadenza, il ritratto attuale di questo settore dell'industria culturale.

Dario Natoli

EDITORI RIUNITI

ENCICLOPEDIA DELLE SCIENZE

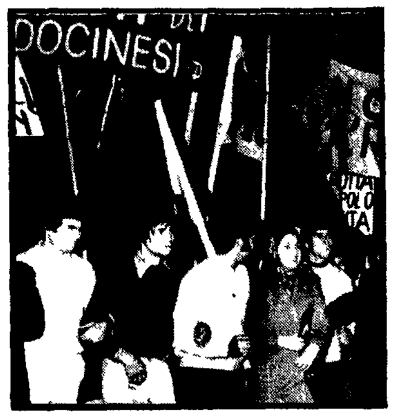
a cura di Dino Platone
Due volumi di complessive 1.400 pagine. Oltre 20 000 voci. 32 tavole a colori. Oltre 3 000 illustrazioni in bianco e nero 27 500 lire in comode rate mensili

Ricca di voci, facile da consultare, quest'opera è un aiuto indispensabile per la ricerca e le osservazioni scientifiche degli studenti della scuola media.

Il contributo di idee offerto dai partecipanti al concorso internazionale per la sistemazione edilizia dell'ateneo

LA NUOVA UNIVERSITA' DI FIRENZE

Quali sono le proposte avanzate dagli architetti nei progetti che hanno vinto il primo e il secondo premio - Una «porzione della nuova città che si confronta con i centri storici e altri insediamenti » - Il discorso politico e culturale che rovescia le tendenze in atto nello sviluppo cittadino - Un grande spazio, libero di essere usato, diviso, organizzato giorno per giorno, aperto a tutti



Il rappresentante del Vietnam in corteo con i minatori sardi

Due momenti della grande manifestazione antifascista e antimperialista che si è svolta a Cagliari indetta dalla FGCI dalla FGS, dalla FGR e dai movimenti giovanili democristiano socialproletario e sardista. Il compagno Truong Trung, valoroso combattente e rappresentante del governo rivoluzionario provvisorio del Sud Vietnam alla Conferenza di Parigi, ha aperto il corteo notturno fianco a fianco con i minatori del Sulcis Iglesiente, i giovani operai e gli studenti (foto a sinistra) mentre sfilano per le vie della città. Parlando al comizio al Palazzetto dello Sport il compagno Truong Trung ha affermato che i popoli indocinesi riusciranno a cacciare gli invasori americani e a ristabilire la pace nel sud est asiatico forti dell'appoggio dei paesi socialisti e di tutti i democratici del mondo. La solidarietà del popolo sardo si è espressa anche con i contributi alla sottoscrizione in corso nel Paese per la raccolta di 50 milioni destinati alla costruzione di un ospedale pediatrico ad Hanoi. I sindacati il PCI e il PSIUP i rappresentanti del governo regionale i movimenti giovanili dei partiti, il movimento studentesco hanno già versato un milione di lire

Dalla nostra redazione

FIRENZE *dicembre*

« In mancanza di una coerente programmazione lo sviluppo attuale resta dominato dagli interessi immobiliari e dagli automatismi burocratici strettamente legati tra loro: queste forze producono la congestione nei centri storici il disordine e la mancanza di servizi nelle periferie la preminenza delle funzioni commerciali su quelle della residenza del lavoro della ricreazione e della cultura.

L'università è condizionata dalle stesse forze: respinta verso zone marginali del centro storico negli edifici meno appetibili e rischia di essere respinta fuori della città in una banlieue non ancora organizzata ». In una situazione così definita dalla Commissione giudicatrice è venuto ad inserirsi appunto il concorso internazionale per la sistemazione edilizia dell'Università di Firenze.

Anche se i partecipanti sono stati poco numerosi (è mancato soprattutto l'apporto di urbanisti di altri paesi) l'iniziativa assume un rilievo che va oltre il « fatto » universitario. La Commissione ha assegnato come è noto il primo premio al progetto « Amalassunta » presentato dall'equipe di Edoardo Detti e il secondo al progetto « Aquarius » di Pier Luigi Cervellati assessore al comune di Bologna e di Italo Insolera.

Il progetto « Amalassunta » (che porta le firme di Battisti, Detti, Di Pietro, Fanelli, Teresa Gobbò, Gregotti, Innocenti, Massa, Matsui, Mocchi, Sica, Viganò e Maria Zoppi) cerca di definire il problema dell'assetto universitario nel quadro del programma di sviluppo e di riqualificazione del territorio Firenze Prato Pistoia. Esso colloca, perciò le nuove sedi universitarie nella piana di Sesto (come stabilito dal bando e come disposto dal comune di Sesto Fiorentino che ha vincolato le aree a questo scopo) in stretta relazione con il Centro Direzionale e con un insieme di sistemi e di attrezzature di servizio (parchi territoriali centri direzionali trasporti) a scala intercomunale.

In questo disegno l'università è intesa come « porzione della nuova città che si confronta con i centri storici e altri insediamenti ». Essa si aggancia con il territorio con una serie di collegamenti via via ma principalmente con l'asse attrezzato e con una serie di nuove aree di servizio e di articolazione. Un ruolo dominante viene attribuito ad un sistema di aree verdi e parchi territoriali che prevedono il recupero di aree nel tessuto urbano fiorentino il raddoppio delle Cascine la utilizzazione di Monte Morello come parco naturale di riserva e la realizzazione di un grande parco una sorta di « città verde » nella pianura fra Castello e Calenzano a sud dell'Università.

Per il centro storico si propone un « uso culturale » che prevede oltre al potenziamento delle attrezzature di quartiere il « recupero » di tutta una serie di complessi edilizi unitari e organici (conventi palazzi chiostri) per farne un « sistema culturale » primario e continuo secondo percorsi organicamente calcolabili da sud a nord (Palazzo Pitti Uffizi Duomo S Marco Fortezza da Basso).

Il discorso di fondo

Mentre parte dell'Università dovrebbe restare nel centro storico (è prevista anche nel tempo lungo una ristrutturazione da Piazza S Marco ai viali) il resto (per una popolazione di 25 mila studenti) dovrebbe trovar posto nelle nuove strutture di Sesto sulla cui forma architettonica si sono avute tuttavia perplessità anche in sede di commissione giudicatrice. Si tratta di una serie di « blocchi lineari » continui trasversali (uno dei quali arriva ad un chilometro e mezzo di lunghezza) per le attività di ricerca di fasce intermedie longitudinali per le attività di servizio e di « cubi » destinati ad ospitare le scuole universitarie.

Si tratta di proposte da verificare precisare approfondire ed anche correggere per plessità è stato detto sussistono circa la tipologia edilizia proposta altre riguardano la insufficiente precisazione del Centro Direzionale e del lo stesso rapporto tra l'Università e la città taluni progetti di ristrutturazione nella fascia oltre i viali certe previsioni dei sistemi viari vi è inoltre il rischio di cristallizzare la separazione fra dipartimenti scientifici e umanistici. Ma il discorso di fondo — che è quello di ribaltare l'attuale gerarchia di interessi attraverso una corretta pianificazione urbanistica — mostra la sua validità anche in rapporto al dibattito politico e teorico in atto fra le forze politiche sociali e culturali fiorentine e nazionali.

« Aquarius » taluni lo hanno giudicato provocatorio e irrealizzabile ma comunque si voglia operare e certo che con questo discorso politico culturale bisogna misurarsi. Quali i principi che hanno guidato la proposta di Cervellati e Insolera? Questi: rifiuto dell'Università fatta e data fatta dai baroni e data agli studenti come una corazza che consente solo certi movimenti preordinati, rifiuto dell'Università fuori della città edizione aggiornata del « tempio del sapere ». L'Università — sostengono Cervellati e Insolera — è un momento della città: residenza lavoro tempo libero. Come? Localizzando l'Università tra il popolo nel centro e nella periferia di Firenze ed investendo prioritariamente le zone popolari del Centro Storico (i quartieri di S Croce e S Frediano appetibili dalla speculazione) e « riconquistando » il cuore della città storica. Centro della proposta di « Aquarius » è una Università intesa come grande spazio assembleare libero di essere usato diviso organizzato giorno per giorno: esso è ripetuto nel Centro Storico e al centro della zona universitaria e industriale tra Rifredi e Prato. E stato chiamato « forum » per sottolineare la sua funzione globale: non è solo un luogo della Università ma il luogo che la Università propone alla città.

Il « forum » del centro

Il « forum » del centro sostituisce le parti dell'antica Firenze distrutte dall'800 (lo scempio di Firenze capitale) e dalla guerra e ricostruite con criteri che hanno generato la attuale crisi della città. Una parte di questo « forum » sarà coperta da una grande struttura, l'altra sarà « aperta » e si svolgerà intorno all'Arno al Ponte Vecchio alle Torri lungo il palazzo di Parte Guelfa insomma alle zone create dalla speculazione (piazza della Repubblica via Por S Maria ecc) si sostituisce un'università aperta » che dovrà essere progettata costruita e gestita « non dal professionisti dell'anticultura consumistica» ma dalle forze popolari.

Più dettagliatamente il progetto prevede il « forum » della città museo » e della « città universitaria » nel Centro Storico una zona universitaria da realizzarsi secondo il criterio del restauro conservativo, la residenza universitaria nei quartieri popolari da risanare (per i quali si prevede il recupero di vaste aree verdi ed un collegamento pedonale e metropolitano) il «forum» nella periferia collegato con le industrie e col Centro Direzionale. Solo dopo aver fatto il piano di Firenze Università si potrà fare quello di Sesto e Castello.

Da queste e da altre proposte (ci riferiamo alle indicazioni urbanistiche ed edilizie di « Continuum » del gruppo Gamberini e anche alla metodologia ed a talune indicazioni — per es rapporto tra Università e scuole secondarie superiori — a « Sistemi congiunti tre ») emergono interessanti indicazioni sul ruolo e sulle funzioni che devono esser assegnate oggi all'Università essa deve aprirsi alla società democratica superando i vecchi e accademici schemi di comportamento e trasformando i propri limiti istituzionali per realizzare pienamente le funzioni fondamentali dell'istruzione della ricerca dei servizi alla collettività, fisicamente questa trasformazione porta al rifiuto sia delle soluzioni trionfalisti che sia del « campus » che perpetuano la separazione lo isolamento l'antagonismo tra l'Università e la città tra la Università e la società. Il « sistema » Universitario deve dunque integrarsi con la città ed il territorio assumendo un ruolo « strutturante ».

Ma le proposte dei progetti vincenti si pongono soprattutto in aperto conflitto con la tendenza a trasformare il centro storico in una macchina per i consumi d'élite a rapinare le aree dei quartieri antichi con l'espulsione dei ceti popolari e delle loro attività verso i quartieri dormitorio ad accentuarne la terziarizzazione e l'espansione a macchia d'olio secondo la logica degli interessi capitalistici.

Le gravi « ristrutturazioni consentite nel centro storico fiorentino portano infatti — ha osservato il Consiglio Superiore dei LL PP — allo snaturamento integrale dei contenuti culturali oltreché storici del centro » alterandone la destinazione d'uso accrescendo il peso « di interessi economici e di altri effetti indotti » fino a compromettere « definitivamente » le « irripetibili caratteristiche della città ».

Una verifica ed un confronto con queste proposte s'impongono pertanto, con urgenza a tutti i livelli. Ma soprattutto si rende indispensabile l'avvio di quella politica di pianificazione intercomunale che le forze dominanti il centro sinistra hanno fino ad oggi sabotato.

E questa l'indicazione di fondo che emerge dal concorso. L'occasione non può essere perduta.

Marcello Lazzerini

L'ENNESIMO PROVVEDIMENTO DEI CONSERVATORI IN SENSO CONTRARIO ALLA SICUREZZA SOCIALE CHE ERA VANTO DEI CITTADINI BRITANNICI

Proibito il latte gratis per gli scolari inglesi

Abolita la consuetudine, con il pretesto di far risparmiare lo Stato - Molte autorità locali rifiutano di accettare l'ordine del governo - Il significativo aumento degli affitti delle case comunali, mentre diminuiscono i sussidi di disoccupazione, assicurazioni e assistenza

Dal nostro corrispondente

LONDRA *dicembre*

Fino all'estate scorsa tutti gli scolari inglesi dai 7 ai 12 anni bevevano la loro bottiglietta di latte gratuito (1/6 di litro) durante il primo intervallo del mattino: una consuetudine che era entrata di diritto nel laborioso cammino delle riforme dall'istruzione universale sul volgere del secolo alla scuola dell'obbligo e al servizio medico nazionale di venticinque anni or sono. I conservatori hanno ora abolito l'erogazione di quello che per molti bambini era l'unico nutrimento nel corso della mattinata.

Tanto per citare solo alcuni dei numerosi rapporti in tema di « povertà » (si calcola che dagli 8 ai 10 milioni di persone vivono in condizioni di acuto disagio) un'inchiesta pubblicata qualche anno fa da un ufficiale medico aveva rivelato che il 25% degli alunni londinesi fra i 10 e gli 11 anni andava a scuola digiuno. Un altro documento ufficiale del ministero per la Sicurezza Sociale aveva a suo tempo elencato 1 250 000 fanciulli di famiglie al di sotto del livello di sussistenza. Un'inchiesta della Associazione Medica Britannica aveva infine messo in rilievo come il 60% di tutti i ragazzi inglesi ricevevano una dose inadeguata di cibo inferiore cioè allo standard dietetico minimo fissato dall'Associazione stessa.

Il latte scolastico dunque è sempre stato un ingrediente essenziale. I laburisti lo avevano eliminato dalle scuole medie fin dal 67-68. I conservatori poi hanno completato lo smantellamento di questo contributo assistenziale sottraendolo laddove era soprattutto necessario: le scuole elementari. La sinistra l'ha definito « un esempio di legislazione classista a carattere vendicativo ». Il provvedimento è particolarmente deplorevole perché lo Stato risparmia con esso appena 9 milioni di sterline all'anno: una cifra irrisoria davvero.

Sulla controversa faccenda si è scatenata la lotta. Molte autorità locali si sono rifiutate di sottostare al *diktat* dell'esecutivo e continuano a fornire il latte attingendo ai « fondi speciali » di cui dispongono. Il governo cerca di impedirlo accusandole di insubordinazione e incostituzionalità. Dieci consigli a maggioranza laburista nella regione londinese hanno trovato una scappatoia legale che permette loro di aggirare la disposizione governativa. Altre amministrazioni a Manchester, Liverpool nella Scozia e nel Galles sono in aperta rivolta. Nel comune gallese di Merthyr il sindaco laburista Gerald Donovan si è detto pronto ad andare in prigione per quello che egli considera « una questione morale un dovere pubblico irrevocabile ». Il governo infatti vuole denunciare per appropriazione indebita i singoli consiglieri comunali che sostengono la continuazione del servizio e minaccia di renderli personalmente responsabili per il risarcimento dell'esborso.

Una volta era portata a modello ma è significativo che all'Inghilterra di oggi sia rimasto ben poco da vantare sul terreno della sicurezza sociale rispetto agli altri paesi industrializzati occidentali. Da quando sono andati al governo i conservatori hanno aumentato gli affitti delle case comunali il prezzo delle refezioni scolastiche delle ricette mediche del trattamento dentario e delle cure oculistiche hanno ridotto i sussidi di disoccupazione le assicurazioni e l'assistenza hanno deliberatamente sabotato l'intervento pubblico nel settore degli alloggi dando ulteriore incentivo al mercato privato hanno infine preannunciato una vasta manomissione del monte pensioni anche essa basata — come tutte le altre misure antipopolari — su un preteso « ter... di efficienza » amministrativa cioè in effetti sul rilancio del « rendimento » capitalistico. I disoccupati nel frattempo sono saliti ad un milione. Col colpo di grazia alle superstiti illusioni circa una economia di « pieno impiego » e con la definitiva liquidazione del principio della università dei « benefici sociali » il governo Heath è finalmente riuscito ad affossare il cosiddetto « Stato Assistenziale » vale a dire il concetto e la pratica di quell'insieme di riforme (articolate nel piano Beveridge) che lavoratori e sindacati avevano conquistato sotto il primo governo laburista del dopoguerra.

Al loro ritorno al potere diciotto mesi fa i conservatori avevano fatto un gran chiasso sul loro programma di razionalizzazione riduzione della spesa pubblica e alleggerimento degli oneri fiscali. Lo sgravio delle tasse sui redditi si è puntualmente attuato andando a premiare i ceti più abbienti le categorie imprenditoriali e professioniste. Ma la diminuzione del bilancio globale dello stato non si è affatto realizzata malgrado si sia avuta una dolorosa contrazione degli investimenti sociali. Il consuntivo ufficiale della Tesoreria appena pubblicato dimostra che anche dallo stretto punto di vista contabile il governo ha mancato di rispondere alle sue promesse.

Naturalmente si tratta di altro alla radice del radicale capovolgimento di prospettiva in materia di sicurezza sociale c'è una impostazione politica che Heath esprime col detto « Si aiuti chi può ». I conservatori sono convinti che un po' meno « sicurezza » faccia lavorare di più la gente ossia per ottenere una produttività più alta bisogna aumentare il livello di sfruttamento. Parrà strano ma anche il latte nelle scuole è caduto vittima di questa filosofia repressiva.

Antonio Bronda

UN SAGGIO SU CUBA: ASSEGNATI I PREMI

L'Associazione di amicizia Italia-Cuba comunica che il 28 novembre si è riunita a Roma la giuria composta dal prof Marino Berengo dal dr Romano Ledda e dai professori Dario Puccini, Guido Quazza e Carmelo Samonà che ha esaminato i lavori presentati dai partecipanti al concorso per un saggio su Cuba.

La giuria ha così motivato il suo giudizio: la Commissione giudicatrice del concorso per un saggio su Cuba: Momenti o aspetti della rivoluzione cubana nella sua lotta antimperialistica e nella sua scelta socialista dopo aver ampiamente discusso i lavori presentati ha anzitutto constatato con vivo compiacimento la vasta e qualificata partecipazione al concorso. Passando a un approfondito esame comparativo la Commissione ha proceduto a una prima selezione individuando una rosa di elaborati che si distinguono per impegno e serietà di analisi. Fra questi il lavoro di Riccardo Vallinotto *Il problema dell'educazione in Cuba rivoluzionaria 1959-70* emerge per la precisione della ricerca e la capacità di enucleare nel dibattito politico culturale cubano un tema centrale illustrandolo con puntuali e stimolanti riferimenti alla realtà sociale del Paese.

Meritevole di viva attenzione è risultato anche il lavoro di Francesco Scacciati *La politica economica della rivoluzione cubana dal 1959 al 1970* che rivela una larga conoscenza dei problemi della programmazione e una notevole capacità di cogliere le connessioni tra problemi economici e problemi politici.

Nella stessa tematica ma con diversa sensibilità per gli elementi statistici la Commissione segnala il lavoro di Roberto Tesi *La programmazione dello sviluppo dell'economia cubana*.

« Un vivace accostamento ai problemi teorici della rivoluzione ha tentato con buon risultati Giampaolo Fabris in *L'uomo nuovo a Cuba*.

« Nel complesso dei lavori presentati la Commissione ritiene opportuno inoltre segnalare come contributi ad alcuni aspetti specifici dell'esperienza cubana i lavori di Giovanni Bianchessi, Nicola Bottiglieri e Donatella Zotta.

Dopo ulteriore approfondita discussione la Commissione ha deciso di assegnare pertanto il primo premio a Riccardo Vallinotto il secondo a Francesco Scacciati il terzo a Roberto Tesi e il quarto a Giampaolo Fabris.

Dati l'elevato livello e la varietà dei contributi presentati la Commissione si augura che il concorso possa in futuro rinnovarsi come testimonianza del grande interesse che suscitano tema e problemi della cultura cubana e in generale dell'America latina.

Il primo premio è un viaggio a Cuba il secondo un disegno originale di un pittore cubano il terzo una raccolta di manifesti cubani il quarto una selezione di pubblicazioni cubane attuali.